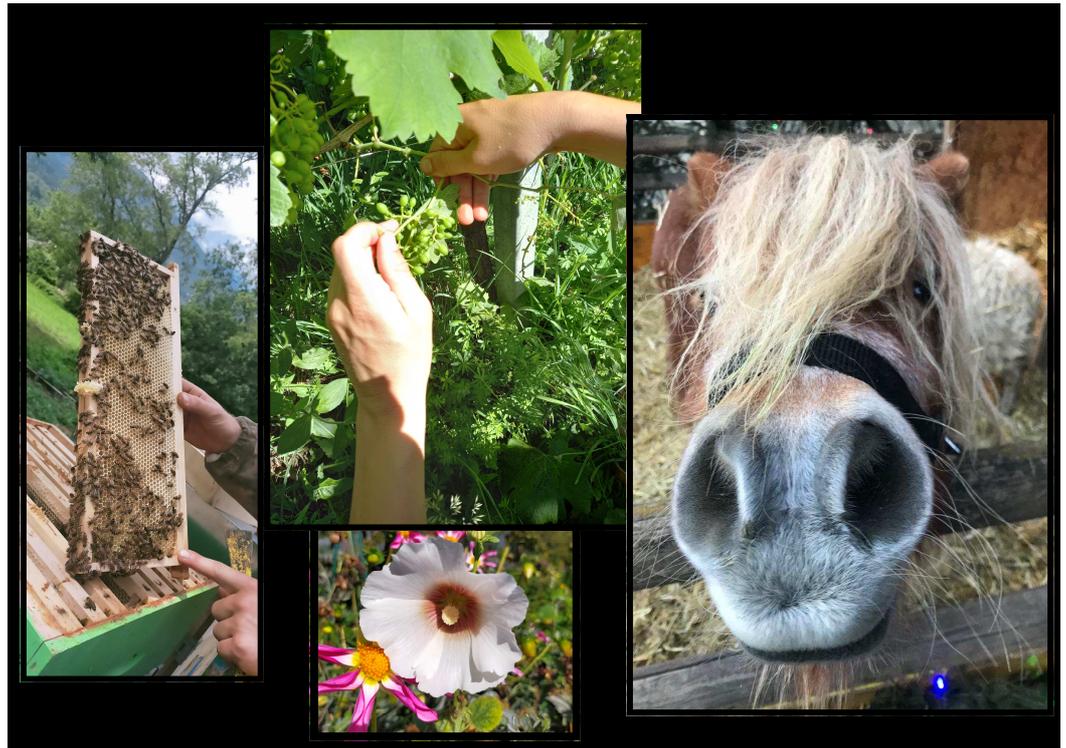


# Siamo fatti così

## Sommario

Editoriale	1
Andiamo nel mondo <i>Scegliere: il primo passo verso l'autodeterminazione</i>	2
Oggi sarà una bella giornata di sole	2
Una dolce esperienza occupazionale al laboratorio "Rayon de miel"	3
L'attività occupazionale "La pianta grossa" di Donnas	4
L'avventura del fare <i>L'orto in città: un'esperienza VITALE</i>	5
L'angolo del cuore <i>Le emozioni della natura</i>	7
L'intervista <i>e "La petite ferme du Bonheur": uno spazio di felice inclusione</i>	8
Le famiglie parlano <i>Una passione condivisa</i>	10
Da leccarsi i baffi <i>Il giardino botanico della Maison des anciens remèdes</i>	11
Spazio al pensiero <i>Apprendere dalla natura ed educare all'ambiente</i>	12
Sbirciando qua e là <i>Per soddisfare un po' di curiosità...</i>	14

## Relazioni naturali



**L**a natura può presentarsi all'uomo come opportunità per apprendere e per comprendere meglio quali siano i propri limiti e le proprie forze. In questo numero, ci siamo avventurati nell'esplorazione di realtà per noi nuove per approfondirne la conoscenza. Ci siamo così accorti che molte persone che incontriamo nel quotidiano si dedicano ad attività all'aperto che comportano uno stretto rapporto con l'ambiente naturale. Ci siamo

imbattuti in alcune attività occupazionali come quella agricola a "La petite ferme du bonheur", quella di manutenzione della pista ciclabile Fénis-Sarre, quella di apicoltura alla fattoria "Le Bonheur" di Fénis, quella all'azienda agricola "La Pianta Grossa" di Donnas. Inoltre abbiamo anche scoperto l'orto cittadino del comune di Aosta, nonché intervistato Alessandro Bruno, proprietario e gestore de "La petite ferme du Bonheur". Abbiamo poi perlustrato il nostro territorio scoprendo così il giardi-

no botanico della Maison des Anciens Remèdes di Jovençan; anche nella rubrica "Le famiglie parlano" la passione per la natura nella sua *essenza* è nuovamente evocata nella creazione dei profumi da parte della mamma di Gaia. Infine ci siamo spinti in una riflessione più globale sul rapporto uomo-natura e, come sempre, qualche accenno ad attività fuori e dentro i C.E.A. ne' lo "Sbirciando qua e là".

Dario, Erminia,  
Fabrizio, Gaia e Monica

## Andiamo nel mondo

*I quattro articoli che seguono raccontano di altrettante attività occupazionali inserite in contesti che riguardano la natura e la vita all'aria aperta. Ecco allora le storie di Sasha, Elvio, Iacopo...*

### Scegliere: il primo passo verso l'autodeterminazione



*Qui sopra Sasha davanti alla fattoria*

Le diverse attività presenti all'interno della Petite Ferme du Bonheur di Doues, dove Sasha svolge la sua attività occupazionale, sono legate l'una all'altra dal fisiologico filo conduttore degli ambienti agropastorali. Impegnarsi nelle diverse mansioni legate all'allevamento, al laboratorio caseario, all'apicoltura, alla gestione dell'orto e del meieto permette di

sperimentare e comprendere appieno il senso di ciclicità e interdipendenza degli elementi naturali. La tensione del fondatore della Ferme è fortemente orientata all'inclusione partecipata, al riconoscimento delle specificità di ognuno e alla valorizzazione attraverso l'operatività autonoma delle diverse competenze. Le persone che a vario titolo operano alla Ferme, sono accomunate dalla condivisione di uno o di entrambi questi fili conduttori e, laddove uno prevale sull'altro, comunque questi fili inevitabilmente si intersecano e influenzano, permettendo un progressivo e continuo apprendimento. Così per Sasha, che pur non avendo uno specifico interesse per il contesto agricolo ha fortemente voluto far parte di questa realtà, perché conosceva e condivideva da tempo la propensione inclu-

siva e stimolante del suo fondatore Alessandro Bruno.

Stare in fattoria ha permesso a Sasha, oltre ad apprendere rapidamente le fasi di lavorazione del formaggio nel laboratorio caseario maturando competenze e autonomie, di meglio comprendere ed avvicinarsi, seppur con cautela, al contesto agricolo nel suo insieme. Sasha ha imparato a conoscere la produttività legata alla ciclicità delle materie prime e sviluppato la capacità di adattamento necessaria ad un contesto mutevole e talvolta imprevedibile come quello agricolo.

L'armonia presente tra le varie attività dell'azienda e l'atteggiamento condiviso tra coloro che ne fanno parte, realizza una forma di osmosi, che favorisce una crescita trasversale e continua, nel rispetto costante delle singole propensioni.

*Ilaria Giacobbe*

### Oggi sarà una bella giornata di sole



*Elvio mentre lavora alla manutenzione della ciclabile Fénis-Sarre*

Elvio è entrato a far parte del variegato e nutrito gruppo del C.E.A. di Aosta nella primavera 2021, con un progetto UVMDi che, tra l'altro, prevedeva l'avvio di un'attività occupazionale all'aperto, in un contesto

naturale anche in presenza di animali, come da sua precisa indicazione. In qualità di educatore referente per l'attività occupazionale, ho accompagnato Elvio nel percorso di avvicinamento al lavoro organizzato con

la Cooperativa sociale Tandem, attività che ci ha visti impegnati nella manutenzione delle piste ciclabili nel tratto Fénis-Sarre. La peculiarità dell'attività, che si svolgeva in tratti sempre diversi della pista, ha comportato un'organizzazione degli spostamenti in bicicletta (partivamo da Aosta per raggiungere il punto di ritrovo, a volte a 15 km di distanza) regalandoci piacevolissimi e a volte faticosissimi momenti di pedalata e lunghe chiacchierate.

“Oggi sarà una bella giornata, tra poco spunterà il sole”, è stata la formula di saluto propiziatoria ricorrente di Elvio, che occhi all'insù, sistematicamente ha rivolto lo sguardo ad osservare il cielo, ammirandone i colori “guarda che bel blu”, indagandone i movimenti e l'evoluzione nel corso

dell'avanzare del giorno.

L'importanza rivestita dalla giornata di sole, per Elvio, ha infatti una coerenza e una logica lineare: lo stare all'aperto è parte fondamentale della sua vita ed è condizione imprescindibile per la realizzazione delle sue attività preferite; così, anche in caso di pioggia, l'attività in cooperativa, non si fa. *“Mi piace lavorare alla Tandem perché mi piace stare fuori, tagliare, rastrellare, mi piace stare nei prati, mi piacciono gli alberi e il torrente, e [amo] andare in*

*bicicletta”.*

*“Sarebbe più difficile per me stare chiuso in un ufficio, mentre credo che mi piacerebbe anche lavorare in montagna, in alpeggio a pascolare le mucche o lavorare la vigna e vendemmiare, come faccio con papà”.*

Con l'avvicinarsi della brutta stagione, a ottobre, l'attività occupazionale alla Tandem è terminata, per chiusura cantiere.

L'auspicio è, per la prossima primavera, di ritrovarsi di nuovo lì, al lavoro sulla ciclabile, scrutando il cielo

e augurandosi ancora, ogni volta, che sia una bella giornata di sole.

*Cristina Gilardi*

### **Una dolce esperienza occupazionale al laboratorio “Rayon de miel”**



*Iacopo mentre lavora con le arnie*

Il laboratorio occupazionale si è svolto presso l'Agriturismo le Bonheur di Fenis, posto splendido in mezzo alla natura e agli animali, cavalli, galline, maiali, cani e gatti e tutti molto amichevoli tra di loro. Il laboratorio consisteva nello svol-

gere tutte quelle attività che caratterizzano l'apicoltura. Ho svolto il corso di quest'anno seguito dal tutor tecnico Matteo e dagli altri operatori Georgiana, Nadia e Sara. Ho conosciuto tre compagni di diverse età, ma tutti simpatici: Roberto, Domenico e Grisel.

In questi momenti di incontro, con l'aiuto di Matteo, abbiamo visto e aiutato a restaurare delle arnie, scartavetrando e dando l'impregnante, dipingendole e passando il protettivo...oltre a pitturarci anche noi... che risate! In altri momenti ci siamo occupati della pulizia e del ripristino dei telai da nido e da melario dell'anno precedente, di assemblare e mettere la cera sui nuovi telai, dare da mangiare alle api nel periodo invernale, controllare il benessere delle api all'interno delle arnie, controllare la presenza della Varroa (piccolo insetto che porta alla morte delle api) e fare il trattamento, smielare, invasettare...

Le arnie sono poi state esposte in una manifestazione ad Aosta.

Mi sono trovato bene anche se le lezioni sono state poche a causa del Covid. Le giornate di laboratorio si svolgevano il lunedì, il martedì e il giovedì, noi però turnavamo su tre giorni.

Mi è piaciuto tanto vedere come le api producono il miele: il mio timore

era quello di andare in mezzo alle api, ma la paura mi è passata perché ero tutto protetto.

Purtroppo il corso è finito. È stato molto bello stare in campagna e scoprire tutto il lavoro che fanno le api, animaletti instancabili e indispensabili per la sopravvivenza del pianeta.

*Iacopo Porté*



### *L'attività occupazionale "La pianta grossa" di Donnas*



*Le mani di Iacopo impegnate nella cura della vite*

Nel mese di giugno 2021 ho iniziato un'attività occupazionale presso l'Azienda Agricola "Pianta Grossa" di Luciano a Donnas insieme all'educatrice Cristina.

Il nome dell'azienda deriva da una grande pianta secolare che sorgeva proprio sulla strada davanti all'ingresso della Ditta.

Era un grande ippocastano di ben 396 anni che ha dovuto essere abbattuto perché malato. Luciano ha voluto chiamare uno dei suoi vini proprio 396 e ha creato una bellissima bottiglia la cui etichetta riporta graficamente proprio i 396 anni della pianta!

Luciano è sempre super impegnato, ci vediamo una volta alla settimana e mi sta facendo conoscere le varie fasi di lavorazione del vino con la possibilità di sperimentarmi in alcuni compiti. Il lavoro non è quasi mai lo stesso: sto notando che ci sono tante cose da fare, alcune più semplici altre più complesse e tutte molto legate alla stagionalità.

Il lavoro può svolgersi all'interno oppure all'esterno della cantina a seconda del bisogno. In cantina ho visto filtrare e imbottigliare il vino,

mi sono seduto al macchinario che mette i tappi di sughero alle bottiglie e ho aiutato nel lavoro; ho visto funzionare il macchinario che mette le capsule e l'etichetta e ho potuto iniziare ad inscatolare le bottiglie per la vendita.

C'è poi il lavoro nelle vigne: è bello perché si svolge all'aria aperta ma c'è molto da imparare anche qui.

Abbiamo tolto le foglie per fare respirare meglio l'uva e per evitare che con la pioggia si possano formare delle muffe. Le foglie non vanno tolte a caso: si eliminano in particolare quelle intorno al grappolo e alle femminelle; si stende bene il grappolo in modo che il sole lo possa far maturare meglio. Questa non è un'operazione facile, bisogna prestare molta attenzione, e non è neppure l'unica operazione che si deve fare in vigna.

Luciano si deve occupare di parecchio altro ed è sempre molto indaffarato, ma mi ha spiegato che vedrò tutto a suo tempo.

Il 22 ottobre ho vendemmiato per la prima volta nella mia vita ed è stata una bella mattinata! Con me erano presenti Luciano, Filippo, che lavora con lui, Cristina e Diana, il cane di Luciano, che quando abbaia un po' mi fa paura, ma stiamo imparando a conoscerci.

Ho iniziato questa nuova esperienza con entusiasmo: sono a contatto con la natura, ho l'occasione di mettermi alla prova in diversi compiti e partecipare ad alcuni momenti speciali come gli incontri in vigna con i ragazzi delle terze medie di Pont Saint Martin per l'attività di orientamento. In queste occasioni ho rivisto con molto piacere alcuni insegnanti che conoscevo ed abbiamo cantato in vigna tutti assieme proprio come si faceva una volta!

Non di meno poi la mattinata tra i vigneti con visita guidata di Luciano e la successiva degustazione dei vini con alcuni visitatori e... un bicchie-

rino ce lo siamo goduti anche noi! Spero di poter continuare ad andare da Luciano perché l'attività mi piace e ho la possibilità di fare un sacco di esperienza, mi piace sentirmi occupato.

*Iacopo Porté in collaborazione con  
Cristina Yenillaz*

***L'orto è una grande metafora della vita spirituale: anche la nostra vita interiore abbisogna di essere coltivata e lavorata, richiede semine, irrigazioni, cure continue e necessita di essere protetta, difesa da intromissioni indebite. L'orto, come lo spazio interiore della nostra vita, è luogo di lavoro e di delizia, luogo di semina e di raccolto, luogo di attesa e di soddisfazione. Solo così, nell'attesa paziente e operosa, nella custodia attenta, potrà dare frutti a suo tempo.***

***Enzo Bianchi***



*Il lavoro alla macchina per imbottigliare*

## L'avventura del fare

### L'orto in città: un'esperienza VITALE

**Abbiamo chiesto al gruppo appartamento Sicomoro di raccontarci la loro esperienza di avvicinamento alla natura attraverso la cura di un orto cittadino. Ad Aosta, infatti, è possibile richiedere l'assegnazione di un orto comunale se si è residenti e se si sono compiuti i 60 anni di età o si è in particolari situazioni familiari.**

**Approfittando di questa possibilità, gli ospiti di Sicomoro si sono resi disponibili a sperimentare il ruolo di "coltivatori diretti" con grande soddisfazione.**



*Qui sopra e nella pagina successiva l'orto di Sicomoro*

L'inverno finalmente è passato e, con lui, tutte le fatiche del coronavirus, che ci ha visti distanziarci e non fiorire. Per questo motivo con l'arrivo della primavera abbiamo voluto dare un tocco di vita alla nostra città e grazie agli Anziani Attivi e all'associazione Forme Vitali abbiamo, noi i ragazzi di Sicomoro, fatto nascere e curato un orto in via Ribitel.

Una bella ragazza di nome Veronica, in un giorno di maggio, si presenta all'orto con degli attrezzi, un foglio di carta e una penna. Con molta pazienza ci racconta che questo non è il suo lavoro, ma la sua passione. Lei, infatti, fa parte di un'associazione, Forme Vitali. Le chiediamo che cosa vuol dire e ci risponde che utilizza l'arte per aiutare chi ne ha bisogno. Veronica si occupa di "ortoterapia". Inizialmente con la fantasia, ci fa immaginare in che modo un piccolo pezzo di terra possa

essere trasformato in tanti parti dove seminare. Poi ci chiede che cosa ci piacerebbe piantare e compriamo, quindi, trapianti di pomodori gialli e rossi, melanzane, zucchine, insalata, cavolfiore, cetrioli, peperoni, peperoncini verdi e rossi...

Ma che fatica! Tutti i giorni, almeno due volte al giorno, bisogna andare a togliere le erbacce, annaffiare e curare l'orto. Inizialmente non vedi nulla, ma dopo tanti sforzi ecco spuntare per prima l'insalata poi i cetrioli. Tutta l'estate è stata accompagnata dalla raccolta dei nostri frutti, che prontamente abbiamo poi cucinato in gruppo appartamento.

La natura ci ha trasmesso quiete e bellezza del paesaggio.

Ogni giorno in cui andavamo all'orto c'era qualcosa di nuovo da raccogliere, da vedere. Il nostro orto non è mai stato ripetitivo e aspettando ci ha insegnato a raccoglierci i

*prodotti.*

### Il progetto all'interno della struttura.

L'Esprit à L'Envers, società cooperativa sociale che gestisce il Gruppo Appartamento Sicomoro, collabora da diversi anni con l'Associazione di promozione sociale Forme Vitali la quale si occupa di sostenere il benessere psico-fisico delle persone attraverso le artiterapie. Veronica Bossi, l'ortoterapista dell'associazione, porta avanti da anni diversi progetti di ortoterapia che coinvolgono, come protagoniste attive, le persone in relazione diretta con la natura.

Questo progetto "Orto in città", rivolto alle persone in carico al Gruppo Appartamento Sicomoro, nasce infatti dalla profonda convinzione che l'attività all'aria aperta, a contatto diretto con il verde, possa portare alle persone importanti benefici a diversi livelli: psichico, fisico, sociale e cognitivo.

Per verde si intende l'intera natura: il parco, il giardino o uno spazio coltivato anche molto piccolo, che ci donano senso di benessere e incanto, che sono strettamente legati alla salute. Il verde, nella tradizione, è simbolo di tranquillità e diventa quindi un potente mezzo di prevenzione della malattia, che agisce attraverso modalità distinte, ma complementari: ad esempio il fruire attivo del giardino quando la persona ne beneficia direttamente (terapia orti culturale, giardinaggio, esercizio fisico...).

Molti sono stati i punti di forza di questo progetto che ci ha visti impegnati in tutta la stagionalità da maggio 2021 a ottobre 2021. Il contesto “orto”, difatti, permette di vedere costanti cambiamenti ed evita lavori ripetitivi stimolando così la fantasia. I tempi della natura sono diversi dai nostri tempi, che appaiono sempre incalzanti e faticosi; l’orto, infatti, insegna ad aspettare sincronizzandosi con i suoi periodi di semina e di crescita. Un ulteriore vantaggio - ma non meno importante degli altri - è quello di poter liberamente stare all’aperto.

Prendersi cura delle piante ha degli effetti benefici sulla mente e sul fisico inducendo un miglioramento dello stato di salute delle persone coinvolte sia attraverso le attività nel verde, sia con la coltivazione di piante e ortaggi, attività che naturalmente stimolano i sensi e l’esercizio fisico.

Inizialmente tutti gli ospiti della struttura hanno mostrato delle difficoltà nella partecipazione, proprio per l’impegno, la cura e la responsa-

bilità richiesti. Dopo i primi incontri, però, in maniera molto naturale, alcuni partecipanti al progetto chiedevano spontaneamente di potersi occupare dell’orto e, come in tutti i gruppi lasciati liberi di decidere, alcune persone hanno assunto in maniera autonoma la responsabilità della cura della terra in tutti i suoi aspetti, come la semina, la pulizia e la raccolta.

Altri hanno invece prediletto cucinare le verdure raccolte.

Possiamo affermare che le finalità e gli obiettivi di questo progetto sono stati raggiunti: lo spirito di collaborazione e le capacità relazionali, quindi, tra gli undici ospiti, sono aumentate. L’orto è diventato, per l’estate 2021, una parte della struttura dove si socializzava e si lavorava nello stesso tempo.

In particolare, Antonio, ospite di Sicomoro, ha accompagnato Moustapha nell’orto il primo giorno del suo inserimento e, a partire da quel momento, spesso si sono recati insieme a verificare che tutto procedesse secondo i tempi della crescita: questo era un loro momento!

Maura, invece, si preoccupava di

verificare che tutto fosse in ordine e teneva le fila di tutto il lavoro. D’altra parte, Maria, raccoglieva i frutti dell’orto e con orgoglio li portava agli operatori.

Lisa, invece, si occupava di tenere aggiornato il book fotografico.

Insomma, ognuno ha avuto un ruolo nella cura dell’orto e questo ha fatto sì che tutti si sentissero bene: soprattutto ha determinato il ri-fiorire della vita in un periodo dove sembrava che questo non potesse più accadere. Grazie Veronica e grazie agli AnzianiAttivi. E’ stata proprio una bella esperienza!

*Antonio, Maria, Moustapha,  
Lisa, Graziano, Maura*



*“Ben bene, o che facciamo o che non facciamo, lasciamo stare questa contesa, che io tengo per fermo che anche le lucertole e i moscherini si credano che tutto il mondo sia fatto a posta per uso della loro specie. E però ciascuno si rimanga col suo parere, che niuno glielo caverebbe di capo: e per parte mia ti dico solamente questo, che se non fossi nato folletto, io mi dispererei.”*

*Giacomo Leopardi,  
Operette morali/Dialogo di un  
Folletto e di uno Gnomo*

## L'angolo del cuore

### Le emozioni della natura

In questo numero, oltre alla nostra oramai conosciuta poeta Claudia Camedda, vi presentiamo anche la giovane Denise Orsières. Anche lei scrive poesie e vuole farci conoscere i suoi versi proponendoci due sue poesie dal titolo "Fiori bianchi" e "Il vento".

L'autrice della terza poesia, "La nature", è invece ancora Claudia.

Grazie ancora a tutte e due per l'entusiasmo che entrambe dimostrano per questa collaborazione.

### Fiori bianchi

Fiori bianchi volati via con il vento,  
come pagine  
che il vento accarezza.  
Petalì di rose  
che assomigliano a farfalle.  
Deboli raggi di sole,  
gli ultimi a riscaldare il nostro cuore.  
Fiori bianchi di fine estate,  
prima che diventi tutto bianco.  
Fiori bianchi sono quelli dell'anima  
[che non ha colore].  
Fiori bianchi come danzatrici,  
in cerca di colori per dipingere  
la nostra triste vita;  
per osservarla con ottimismo.

Denise Orsières

Mi chiamo Denise Orsières sono nata il 21 marzo nel 1998. È da quando avevo 15 anni che scrivo poesie in cui parlo di musica, emozioni, natura, sentimenti, temi di attualità. Suono il violoncello e le percussioni in un'orchestra. Questa è la mia prima esperienza di pubblicazione delle mie poesie.



### La nature

Je te contemple, et je me souviens de tes jeux si simples.  
Je souris en moi-même.  
Je pense à ta vie, tout à coup une étoile s'élève.  
La nature est si grande,  
regarde, tu es pauvre, ma femme, mais dans ton cœur règne l'honneur.  
Tu ne cherches pas la gloire, mais la sérénité,  
de la nature tu dois admirer la beauté.

Claudia Camedda

### Il vento

Che cos'è il vento?  
Il vento è come un abbraccio gelido che ti  
[avvolge nel suo manto].  
Il vento ti penetra dentro le ossa  
e fa in modo che tu senta freddo.  
Il vento ha la sua voce  
che arriva all'anima.

Denise Orsières



## L'intervista

*“La petite ferme du Bonheur”: uno spazio di felice inclusione*

**In questa edizione una folta rappresentanza del C.E.A. di Gressan si è recata a Doues per intervistare Alessandro Bruno gestore della Petite Ferme du Bonheur ONLUS. Nella fattoria ci sono sette persone con disabilità che lavorano nelle attività agricole, inoltre si organizzano laboratori didattici per le scuole e centri estivi per tutti.**



*Nella foto: Gaia, Erminia, Alessandro, Ivan, Dario, Fabrizio e il cane Scheggia.*

*Ci puoi presentare la tua fattoria? Come è nata, quali sono le finalità e le attività proposte? La scelta di costruire una fattoria nasce da una tua passione?*

La nostra fattoria nasce cinque anni fa da una mia passione per gli animali e per l'agricoltura che avevo sin da piccolo, e da un desiderio di tutta la famiglia di costruire un futuro lavorativo per mia sorella Francesca. Francesca è stata adottata a 18 mesi ed ha una disabilità cognitiva. Con tutta la famiglia abbiamo deciso di costruire una casa per il così detto “Dopo di noi”. Prima abitavo ad Aosta e ho passato quindici anni in giro per l'Italia perché ero un giocatore di basket professionista. An-

che gli altri miei familiari abitavano ad Aosta in posti diversi e abbiamo così pensato di costruire una casa a Doues in un grande terreno, ognuno con il proprio appartamento e la propria indipendenza. La parte a piano terra dove vive Francesca è in comune per essere presenti quando ha bisogno di noi. Abbiamo iniziato per gioco con otto galline e quattro pecore in quanto nessuno di noi proveniva dal mondo dell'agricoltura o dell'allevamento. Inoltre nella mia precedente esperienza avevo allenato una squadra di Baskin cioè il Basket inclusivo per persone disabili e avevo conosciuto molti ragazzi con disabilità che ho

voluto coinvolgere nel mio progetto. All'inizio lavoravamo la lana e coltivavamo l'orto. Da queste prime esperienze positive abbiamo ampliato il gregge fino a sessanta animali tra pecore e capre, con due manze, quattro alpaca, un asino, una trentina di galline, due oche e alcuni maiali. Nel frattempo ho frequentato dei corsi per specializzarmi nelle attività agricole, ho acquistato delle arnie con le api, ho fatto un corso da casaro e ho cercato di insegnare ai ragazzi alcune mansioni agricole affinché le potessero svolgere in totale autonomia ma sotto la mia supervisione. In questo momento sono assunti sette ragazzi per mezza giornata e per quattro/ cinque volte a settimana, e ci sono alcuni studenti che fanno un percorso di alternanza scuola/lavoro.

*Quale beneficio trae una persona con disabilità (e non solo) nel rapporto diretto con la natura e le attività manuali?*

Come dico sempre abbiamo avuto la fortuna di creare questo ambiente, ma sono i ragazzi che lavorano, gli animali, i bambini dei centri estivi che creano la magia di questo posto. D'estate gestiamo un centro estivo per bambini e vengono anche quelli con disabilità, tra cui uno che non veniva accolto in altri centri estivi perché necessita di assistenza infermieristica durante il giorno. Questo bimbo in questi tre anni che viene da noi, è entrato a contatto con gli animali della fattoria (l'asino Severino, i manzi e le pecore) che si avvicinano a lui, lo coccolano, lo accolgono con molta delicatezza: non facciamo pet therapy o altro. La madre ha notato che questa esperienza con gli ani-

mali lo ha migliorato nelle sue prestazioni comunicative ed espressive. Anche i ragazzi che lavorano qui hanno instaurato un rapporto affettivo con gli animali della fattoria che sono sempre in cerca di coccole. Per quanto riguarda i benefici si può dire che i nostri ragazzi sono diventati più responsabili, hanno scoperto delle risorse che non sapevano di avere e hanno imparato a cooperare tra di loro e a aiutarsi quando c'è bisogno.

*Quale tipo di inclusione si realizza in un contesto come questo? Che cosa intendi per inclusione?*

Il nostro desiderio era quello di non creare una fattoria utilizzata solo dalle persone disabili e fin da subito abbiamo pianificato delle attività inclusive. Abbiamo organizzato dei laboratori agricoli didattici, gite e centri estivi per coinvolgere le scuole. In queste attività sono proprio i ragazzi lavoratori che insegnano ai bambini come si fa il formaggio, come si estrae il miele, come si ottiene la lana, come si coltiva un orto ecc. Così facendo i nostri ragazzi prendono consapevolezza delle loro capacità, aumentano l'autostima, mentre i bambini che non hanno ancora assunto certi pregiudizi sono un terreno fertile per coltivare i semi dell'inclusione.



*Alessandro con i suoi animali*

*Nel tuo lavoro fai riferimento ad una pedagogia specifica?*

In realtà no. Per me, il mio lavoro è la realizzazione di un sogno che io e la mia famiglia abbiamo costruito e sperimentato in itinere; io sto bene in questo mondo nonostante sia impegnato tutti i giorni anche a Natale, e mi debba alzare alle quattro del mattino per accudire gli animali. Gli apprendimenti più grandi li ho avuti da mia sorella Francesca, che ci ha insegnato che approccio avere, cosa fare, in che modo e con quali tempi. Noi siamo contrari ai metodi pedagogici basati sull'assistenzialismo, sul pietismo, sul sostituirsi al disabile nelle attività perché mancano di capacità. Siamo anche contrari a quelle strutture che diventano dei luoghi in cui "parcheggiare" le persone disabili perché non si sa come operare. Nella nostra fattoria i ragazzi devono sperimentare tutti i lavori nella stalla, con le arnie, nell'orto, nella latteria e nel birrificio. Solo in seguito ognuno verrà impiegato in base alle proprie preferenze e alle proprie abilità.

Nella mia fattoria i ragazzi che lavorano in latteria si occupano di tutto il processo della produzione dei formaggi sotto la mia supervisione, non mi sostituisco a loro come succede in altri laboratori. L'unica cosa che faccio è mungere le bestie e versare il latte nella caldaia per una questione di orario: si munge alle 5 del mattino! Anche quando allenavo la squadra di basket discutevo spesso con i genitori perché si intendeva lo sport solo come momento di inclusione democratica e non si badava anche ai risultati. Discorso analogo avveniva al Centro per l'impiego che dava molta importanza allo stare insieme e all'ambiente bucolico piuttosto che a dare uno statuto di lavoratore al disabile. All'inizio della mia attività ho finanziato con il mio denaro le assunzioni e i tirocini extra curricolari, non ho preso aiuti pubblici. In questo momento



*Nella foto il laboratorio dei formaggi*

ci sono alcuni ragazzi che hanno una Borsa Lavoro, altri che fanno progetti con un contributo regionale, e altri ancora che sono assunti con un contratto della Coldiretti. Inizialmente nel settore agricolo pensavano tutti che fossi uno un po' strano, perché assumevo direttamente e solo ragazzi con disabilità: nessuna impresa lo fa. Però l'anno scorso sono stato premiato come migliore fattoria sociale in Italia e quindi adesso ho acquisito credibilità.

*A cura di Giuliana Preyet*

**"In principio la terra era tutta sbagliata, renderla più abitabile fu una bella faticata (...) C'erano solo gli uomini, con due braccia per lavorare, e agli errori più grossi si poté rimediare. Da correggere, però, ne restano ancora tanti: rimboccatevi le maniche, c'è lavoro per tutti quanti."**

**Gianni Rodari**

## Le famiglie parlano

### Una passione condivisa

*Abbiamo chiesto a Rita Tuccari, la mamma di Gaia, di raccontarci la sua passione per la natura attraverso le emozioni che condivide con la figlia nel tempo libero.*

*In particolare, questo articolo, è stata un'occasione, anche per Gaia, di narrare di una giornata, per lei indimenticabile, di completa immersione nella natura.*



*Qui sopra Gaia con la mamma Rita riposano dopo la passeggiata*

### Complicità e desideri

La mia passione per la creazione dei profumi nasce dal grande amore che ho per la natura. Cercare i fiori nelle zone incontaminate mi dà un senso di benessere. Anche Gaia ha contribuito a questo mio piacere perché essendo lei allergica ai profumi tradizionali, i miei profumi li può spruzzare anche sulla sua pelle.

Io adoro gli oli essenziali e la preparazione dei profumi necessita di tanti passaggi, dal pestare i fiori con un mortaio a inventarsi le varie essenze. Tutto questo lavoro mi entusiasma, mi diverte e mi rilassa.

La cosa più bella, però, è che coinvolge anche Gaia e ci divertiamo tantissimo insieme

Rita Tuccari

### Una giornata nella natura

Il 27 agosto 2020 la mamma ed io siamo andate a Cogne accompagnate dalla zia Erika. È stata una giornata divertentissima di immersione nella natura tra noi sole donne.

Scese dalla macchina faceva un gran freddo e nonostante fosse piena estate abbiamo bevuto un bel tè caldo.

Uscite dal bar ci siamo dirette al maneggio dei cavalli e io, mentre mamma dava loro da mangiare, avevo tanta paura, perché li vedevo così grandi e mi ci è voluto un po' per riuscire a fare le foto!

Abbiamo scelto di andare a Cogne perché mamma ha la passione per i fiori che lei raccoglie per poi produrre il nostro profumo personale. Infatti, mentre mamma si inoltrava nei sentieri stretti e impervi per cercare i fiori incontaminati, io e la zia gioca-

vamo come bambine sull'altalena e ci godevamo questo momento speciale all'aria aperta.

All'improvviso, però, la meravigliosa giornata di sole si è trasformato da un momento all'altro e il cielo azzurro è diventato grigio e si è alzato un forte vento.

Non vi nascondo che il primo pensiero è andato alla mamma che in quel momento è ricomparsa e, insieme, ci siamo rifugiate in macchina.

Nel tragitto di andata e ritorno ero estasiata dalla bellezza delle montagne e con il mio telefonino le filmavo e le fotografavo.

Raggiunta Aosta ci siamo poi fermate in città a mangiare il gelato; siamo poi rientrate a casa stanche, ma felici.

Gaia Graziani



*Gaia in posa per la foto con il cavallo*

## Da leccarsi i baffi

### Il giardino botanico della Maison des Anciens Remèdes



Sopra Ivan e Erminia nel giardino botanico

Per questo numero Dario, Erminia, Ivan, Fabrizio accompagnati dalle educatrici Lara e Giuliana hanno visitato il giardino botanico della Maison des Anciens Remèdes di Jovençon.

Il giardino nasce dall'idea della sig.ra Marguerettaz Giuseppina esperta di etnobotanica ed è inaugurato nel 2016. Il giardino di 2000 mq ha nel suo centro un orto. L'orto trae ispirazione dal Capitulare de Villis di Carlo Magno che disciplinava le attività agricole del Medioevo, ma con un occhio alla tradizione valdostana.

In Valle d'Aosta gli orti prevedevano una parte centrale in cui venivano coltivate gli ortaggi mentre intorno si piantavano i fiori che oltre ad abbellire il giardino servivano ad adornare gli altari delle chiese.

In questo giardino sono presenti moltissime piante officinali delle quali ci sono stati spiegati gli usi, a volte le erbe servono come medicinali altre vengono impiegate in cucina.

Ad esempio una pianta che ha un

uso molto ampio sia in medicina che in cucina è la **calendula**: sotto forma di tisana lenisce gli spasmi addominali, come macerato nell'olio serve da antiseptico e cicatrizzante per la pelle, in cucina i suoi petali sono usati per le insalate, per colorare i risotti, e i suoi capolini vengono utilizzati sotto sale al posto dei capperi.

Ricordiamo anche le tantissime piante che ogni giorno utilizziamo in cucina e che abbiamo riconosciuto nel giardino botanico: la salvia il basilico, il timo, l'erba cipollina, la ruta, la cicoria, la malva, la melissa anche i germogli dell'antipatica ortica con la quale si fanno delle ottime minestre.

Tra le tante ricette che la natura ci ispira vogliamo proporvi il **risotto alle ortiche**.

**RISOTTO ALLE ORTICHE:** Usate in cucina sin dai tempi dei Greci e dei Romani le ortiche sono ricche di proprietà benefiche e costituiscono ancora oggi un alimento diffuso in tutta Europa, soprattutto nelle zone di campagna. Certo questa pianta è famosa per il suo potere urticante, ma non preoccupatevi in cottura verrà totalmente neutralizzato.

Dal gusto leggermente amarognolo, simile a quello della rucola, le ortiche si trasformeranno in una crema avvolgente che renderà davvero unico il vostro risotto!

#### INGREDIENTI

Riso 320 g  
Ortiche 400 g  
Olio extravergine d'oliva 30 g  
Vino bianco 50 g  
Porri 100 g  
Brodo vegetale 1 l  
Burro 40 g  
Parmigiano Reggiano DOP da grattugiare q.b.



#### PREPARAZIONE

Per preparare il risotto alle ortiche come prima cosa procuratevi il brodo vegetale. Lavate e scolate le ortiche: indossate dei guanti per proteggervi le mani dal loro potere urticante, che una volta cotte sparirà. Sfogliate le ortiche eliminando lo stelo. Versate 10 gr di olio in un tegame, lasciatelo scaldare poi unite le ortiche e quando saranno leggermente appassite aggiungete un po' d'acqua (circa 50 gr) che servirà a favorire la cottura.

Trascorsi circa 10 minuti le ortiche saranno pronte, frullate con il mixer fino ad ottenere una crema liscia. Affettate finemente un porro. In un altro tegame versate la quantità d'olio rimasta, poi unite il porro, lasciatelo appassire a fiamma dolce per 4-5 minuti; quindi aggiungete anche il riso e tostatelo mescolando spesso. Quando avrà cambiato colore sfumatelo con il vino bianco e solo quando tutta la parte alcolica sarà evaporata aggiungete un paio di mestoli di brodo caldo. Cuocete il risotto per circa 5 minuti, poi aggiungete la crema di ortiche, mescolate e ultimate la cottura del risotto continuando ad aggiungere altro brodo caldo solo al bisogno.

Una volta che il riso sarà cotto spegnete il fuoco, aggiungete il burro o robiola e mantecatelo.

A questo punto impiattate il vostro risotto alle ortiche e servitelo con del parmigiano grattugiato

(ricetta tratta dal blog Giallo zafferano).

## Spazio al pensiero

*Apprendere dalla natura ed educare all'ambiente*



*Sopra uno scorcio naturale della Valle (panorama da Parlez)*

Quando pensiamo al rapporto che l'uomo intrattiene con la natura spesso lo immaginiamo statico e privo di cambiamenti: diamo per scontato che in esso egli si sia sempre vissuto come estraneo, contrapposto, esterno.

In realtà, questa visione dualistica della relazione essere umano-natura è erede del pensiero scientifico moderno che tende a oggettivare tutto ciò che esperisce e lo interpreta come *fuori di sé*.

È esistita, invece, una fase storica in cui l'uomo si percepiva come un tutt'uno con il mondo naturale, immerso in una condizione simile a quella di simbiosi del bambino con la propria madre: da esso dipendeva e con esso interagiva magicamente interpretando la propria volontà come coincidente con quella della natura credendo di governarla attraverso l'esercizio dei rituali.

L'evolversi dell'uomo verso l'attività di simbolizzazione lo ha portato a confrontarsi con l'ambiente non più

in totale identificazione con esso, ma mediando attraverso delle immagini che lo rappresentano; è il cosiddetto passaggio alla fase mitologico-simbolica: l'essere umano utilizza il linguaggio per riprodurre narrazioni che spiegano il rapporto con la natura in un sistema di segni e contesti che comunicano significati.

Nel tempo, il rapporto uomo-natura tende a esteriorizzarsi sempre più e a trasformarsi in maniera stabile in una relazione soggetto che osserva (uomo) e oggetto osservato (natura): il risultato di queste osservazioni viene riorganizzato in chiave logico-scientifica e pone le basi, a partire dai filosofi presocratici, del pensiero logico e del metodo scientifico.

Ma quale tipo di rappresentazione della relazione uomo-natura può risultare più proficua e maggiormente costruttiva per aprirsi ad una fase, oramai inaugurata dalla crisi ambientale odierna, di riconsiderazione "biofila", amica cioè di ciò che vive e

aperta all'apprendimento?

Sono innumerevoli, oramai, le esperienze di applicazione anche delle più avanzate tecnologie e conoscenze all'ambito dell'agricoltura, della trasformazione alimentare, della cura dell'ambiente. Ciascuno di noi, a ben riflettere, si trova implicato, nel suo quotidiano, in questioni che richiedono decisioni e azioni, che possono diventare abitudini, con ricadute anche sostanziali, seppur minime, sull'ambiente e sul rapporto che si può intrattenere con esso. Dalla banale raccolta differenziata all'utilizzo della macchina, dal modo di trasformare i cibi alla scelta del tipo di riscaldamento, tutto diventa oggetto di discernimento personale e di apprendimento.

Per ciascuno di noi, è importante sottolineare quanto sia rilevante l'immersione in un determinato contesto naturale per l'acquisizione di conoscenze specifiche o più allargate: vi sono luoghi e ambienti che, grazie alle loro caratteristiche, permettono, a chi li abita, di fare esperienza per poi consolidarla e restituirla sotto forma di conoscenza, anche agli altri. L'ambiente naturale che si apre al di fuori delle mura di casa, il cosiddetto *outdoor*, è infatti, da sempre, occasione di apprendimento esperienziale per qualsiasi soggetto, sia esso un adulto, un bambino, un anziano con o senza disabilità.

In una visione olistica della cura e dell'educazione della persona e dell'ambiente in cui essa si trova immersa, si può recuperare un'idea del rapporto uomo-natura più simmetrico e generativo: in esso l'uomo non può considerarsi l'unico soggetto attivo, ma solo uno degli elementi in gioco nel processo di conoscenza e apprendimento sicché la consapevolezza di "fare educazione" con le

persone con disabilità all'interno di questo paradigma apre a nuove possibilità.

Il dibattito odierno oramai considera l'incontro tra il patrimonio genetico del soggetto e le caratteristiche dell'ambiente come occasione d'influenza reciproca: a questo proposito, se consideriamo il dibattito nel contesto della disabilità, lo strumento dell'ICF (*International Classification of Functioning, Disability and Health*) si pone come elemento di mediazione tra la valutazione del funzionamento della persona e l'analisi dell'ambiente e delle sue caratteristiche, al fine di adattarlo alle peculiarità dei soggetti coinvolti. In questa chiave, tutta la riflessione e la ricerca che sottolineano le potenzialità educative dell'ambiente naturale evidenziano come in esso si moltiplichino le possibilità di conoscere e di apprendere: osservazione delle proprietà fisiche, movimentazione degli oggetti, passeggiate esplorative, ricerca attiva di soluzioni, valorizzazione delle sensazioni e consolidamento dei legami di collaborazione sono elementi cardine su cui costruire esperienze per il tempo libero anche per le persone con disabilità. Ma l'ambiente naturale diventa luogo fecondo di prospettive formative anche in ambito lavorativo e di occupazione: le esperienze di lavoro *outdoor* nelle fattorie e nei centri agricoli che si aprono all'inclusione di persone con disabilità sono innumerevoli; progettate ad hoc o semplicemente accoglienti, danno oggi risultati inaspettatamente positivi. È chiaro, però, a tutti che le situazioni educative e lavo-

native che prevedono l'ambiente naturale come elemento caratterizzante dell'esperienza richiedono la mediazione di un educatore che si faccia garante della qualità delle relazioni che il soggetto stabilisce con l'ambiente nel quale è inserito, in modo da promuoverne così l'espansione delle potenzialità personali. La minore strutturazione degli spazi esterni, infatti, da un lato amplifica, attraverso l'esplorazione, le possibilità di conoscere sé stessi e insieme consente di "viaggiare nei propri paesaggi interiori"; dall'altro, però, non elimina il ri-



schio di lasciare in una situazione di *impasse* chi è più debole, chi ha minori risorse o meno capacità immaginative. Lo spazio del lavoro agricolo, d'altra parte, ben si presta ad una personalizzazione e modificazione delle fasi in chiave facilitante: i ritmi della semina, della cura delle piante, della raccolta possono essere rallentati a seconda del bisogno e richiedono attenzione, dosaggio della forza, coordinazione; tutte abilità che possono essere apprese con una pratica assidua sostenuta dalla presenza costante dell'educatore, organizzate secondo un lavoro di squadra oppure lasciate all'autonomia del soggetto. L'osservazione della metamorfosi che la pianta compie, l'accorgersi che i risultati del proprio raccolto sono strettamente connessi alla dedizione che si infonde alla cura del terreno, alla semina, all'irrigazione portano ciascuno a sentirsi responsa-

bile sia dei successi che degli insuccessi e a rafforzare così la fiducia nelle proprie capacità. L'esperienza della potenzialità creativa della terra, anche arida in partenza, mette in contatto con una parte di sé che spesso si dimentica: esistono, infatti, qualità nascoste – così nel terreno come nelle persone - che solo un lavoro di dissotterramento e di dissotterramento possono portare in luce e valorizzare.

Anche la cura degli animali nell'ambito delle aziende agricole ricopre un'importanza fondamentale per lo sviluppo delle abilità della persona, sia essa con o senza disabilità: il prendersi cura dell'altro, percepito come bisognoso, stimola in maniera del tutto naturale il movimento e la coordinazione, facilita la percezione di sé come soggetto protagonista; l'animale, poiché non giudicante e capace di accettazione incondizionata, anche di fronte a difetti fisici evidenti o patologie invalidanti, favorisce l'insorgere di sentimenti di autostima e di incremento della sicurezza di sé.

Insomma, *l'outdoor education*, *l'ortoterapia*, *la pet therapy* sono tutte forme di riavvicinamento da parte dell'uomo alla natura e, se considerate non esclusivamente come attività "specialistiche", possono essere alcuni dei tanti tasselli da porre a fondamento di una rinnovata relazione dell'uomo con l'ambiente in cui egli dimora.

È possibile, dunque, sviluppare una prospettiva di radicale cambiamento del rapporto dell'essere umano, con e senza disabilità, con l'animale e la Terra, in modo da scorgere in esso non più uno spazio per lo sfruttamento scriteriato e la sopraffazione, ma piuttosto un contesto in cui si intrecciano relazioni, connessioni, vincoli e opportunità che possono ulteriormente arricchire *chi* e *cosa* nel mondo abita, rendendolo più inclusivo.

Lara Andriolo e Monica Guttero



## Sbirciando qua e là

*Per soddisfare un po' di curiosità...*

### IL CEA DI CHÂTILLON ALL'ARIA APERTA

*A causa della pandemia che ci ha imposto il distanziamento e attività in piccolo gruppo, abbiamo dovuto rinunciare ad alcune attività al chiuso (allestimento vetrine dei negozi, allenamenti in palestra) e privilegiare negli ultimi 12 mesi uscite e passeggiate nella natura.*

*Gli ospiti si sono rivelati abili guide del territorio, proponendo alle operatrici che li accompagnavano luoghi tipici del comune di Châtillon, nelle vicinanze del C.E.A., in particolare i parchi del Castello Baron Gamba e Passerin d'Entrèves, il*



*Sopra Eleonora con il cane*

*lago Movida, il sentiero per la Cappella di S. Valentino.*

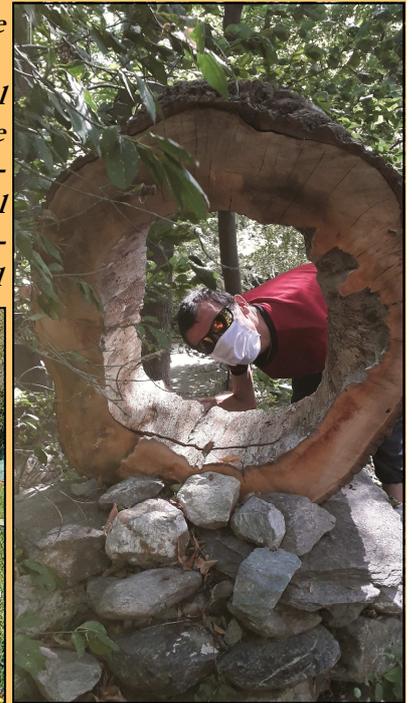
*Ciò ha permesso agli ospiti di aumentare la propria sicurezza e autostima.*

*In questo contesto più informale, inoltre, gli utenti si sono maggiormente rilassati, a beneficio di un rafforzamento della relazione e della conoscenza utenti/operatori.*

*Dorinne Coquillard e Tiziana Provenzano*



*Qui sopra e di lato, invece, Antonio e Alen*



### "Mano nella zampa": un corso per educatori cinofili



*Fabrizio e Gaia, insieme ad altri, hanno potuto partecipare al corso "Mano nella zampa", organizzato dall'associazione "Partecipare conta" tenuto dall'operatrice di pet therapy Elena Châtel. Entrambi hanno dimostrato grande entusiasmo per l'iniziativa e sperano possa presto ripartire!*

### 3 DICEMBRE, GIORNATA DELLA DISABILITÀ



Sopra gli assessori Barmasse e Caveri

Venerdì 3 dicembre si è celebrata, presso la Saletta dell'Institut Agricole, la giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità. In particolare, quest'anno, l'accento è stato posto sulla testimonianza delle persone con disabilità che, in prima persona, hanno raccontato i loro sogni e desideri, i loro obiettivi e le loro vittorie. Hanno partecipato all'evento, organizzato dall'Assessorato della Sanità, in collaborazione con CoDiVda, anche gli assessori Barmasse, Caveri e Bertschy.

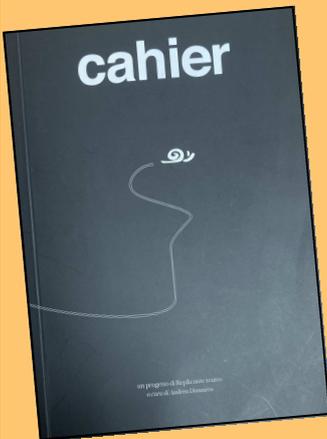
Ma i veri protagonisti sono stati Denise, Dorothea, Natasha, Giorgia, Davide, Moustapha, Jean, Sukaina... e tanti altri, che, con il sostegno di familiari, di operatori del settore, delle associazioni, di volontari hanno potuto realizzare almeno una parte del loro progetto di vita.



Di fianco a sinistra l'assessore Bertschy; a destra il presidente CoDiVda R. Grasso e Paglieri in alcuni momenti della manifestazione.



### ED ECCOCI AL CAHIER...



*“Maschere - Chiuso dentro - Parla con me - Vedere con le parole - Non sono i capitoli di un romanzo e nemmeno di un saggio. Sono semplicemente titoli che a queste pagine, hanno permesso di incontrarsi e di stare insieme in un posto: il cahier. E in questo cahier ciascuno ha messo quel che desiderava nella forma che gli è parsa e apparsa”*.

a cura di Andrea Damarco

Con queste parole, tratte dal Cahier, ci permettiamo di sottolineare un evento che, il 3 dicembre, ha coinvolto alcune persone con disabilità e i loro familiari. Durante e immediatamente dopo l'isolamento provocato dalla pandemia, il progetto Cahier ha, come protagonisti, molti soggetti che, a diverso titolo coinvolti nel mondo della disabilità, hanno usato la parola per dire i vissuti, le paure, le speranze della “reclusione forzata”. Così, alla fine di questo percorso, le persone che hanno collaborato alla stesura di questo quaderno hanno ricevuto una sorta di diploma, una menzione speciale proprio il 3 dicembre scorso...

### COMPLEANNI: LA CIFRA TONDA AL C.E.A. DI GRESSAN



Dario festeggia i suoi quarant'anni il 12 luglio: AUGURI!!!

*Arrivederci al prossimo giornale!*

*La redazione:*

*Giuliana Preyet, Lara Andriolo,  
Monica Guttero*

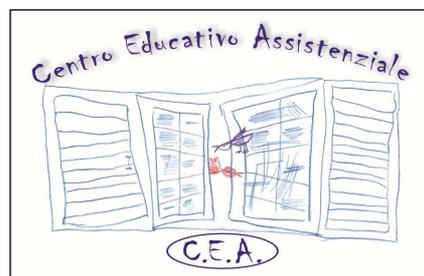
*Hanno collaborato alla realizzazione di  
questo numero*

*i colleghi dei C.E.A. Ilaria  
Giacobbe,  
Cristina Gilardi, Cristina Yeullaz,  
Dorinne Coquillard e Tiziana  
Provenzano  
nonché Dario Cerise, Erminia  
Réan, Gaia Graziani, Fabrizio  
Grosso.*

*Un ringraziamento particolare a  
Rita Tuccari, Antonio, Maria,  
Moustapha, Lisa, Graziano, Mau-  
ra, Claudia Camedda e Denise  
Orsières.*



***Dall'albero di Natale allestito alla biblioteca "Jor de Sent'Anselme" il C.F.A. di  
Gressan vi augura Buone Feste***



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Ronc n. 28

C.E.A. di Gressan, Fz. Taxel, 30/A

per contatti:

C.E.A. di Gressan

tel. 0165/251756

E-mail:

[cea.gressan@regione.vda.it](mailto:cea.gressan@regione.vda.it)